

OSSERVATORIO SULLA CAMORRA E SULL'ILLEGALITÀ

Berlino Il capo della polizia: «Taglieggiatori collegati a clan partenopei»

«Mafia? Nein, danke» Ecco l'antiracket tedesco Boom di intimidazioni ai ristoratori italiani

di **FILIPPO PROIETTI**

BERLINO — Sono le tre del pomeriggio del 21 dicembre 2007 quando due uomini entrano nella trattoria lucana 'A Muntagnola di Berlino. Nel locale ci sono solo i dipendenti. I due chiedono di parlare col principale. Ma Pino Bianco ancora non è arrivato. A parlare è il tipo alto con un accento napoletano: l'altro, che dall'aspetto ricorda più un nordafricano, si limita a coprirlo. Lasciano una lettera e portano i saluti di un certo «signor Mazzarella»: «Vi garantiamo sicurezza per voi e le vostre famiglie. Una polizza assicurativa che vi consiglieremo di non rifiutare. Ogni mese passeranno i nostri incaricati che si presenteranno a nome del vostro Santo protettore, che voi dovrete benedire con un'offerta spontanea, perché ogni offerta che non viene data fa dolore al Santo ma più ancora al peccatore...». Dopo aver letto queste righe Bianco non esita a chiamare la polizia. Da questa viene a sapere che pochi minuti prima anche una pizzeria a 500 metri dal suo locale ha ricevuto le stesse minacce. Insieme a loro, a ricevere le missive tra metà dicembre e il 31 sono stati in tutto 50 ristoranti italiani di Berlino. Che gli estorsori minacciano sul serio è presto chiaro: minacciano l'uso delle armi, l'auto di un ristoratore italiano viene data alle fiamme e qualche giorno dopo una trattoria brucia nella notte. Ma le intimidazioni non hanno l'effetto desiderato. Subito dopo la strage di Duisburg di Ferragosto, a Berlino nasce un'iniziativa, *Mafia? Nein Danke!*, che presto riunisce molti proprietari di trattorie e ristoranti italiani. Promotrice del progetto è Laura Garavini, coordinatrice nazionale dell'Unione Italiani nel Mondo (e, oggi, candidata del Pd in Europa), che decide di ispirarsi ai ragazzi di *Addiopizzo* a Palermo. Tra i primi ad aderire c'è proprio Pino Bianco. I partecipanti entrano in contatto tra loro, ad unirsi sono in tutto 112 ristoranti. La mossa non è una semplice trovata di marketing per attrarre clienti e presto produce i suoi primi effetti. Alle angherie degli estorsori segue una pioggia di denunce. Grazie al loro coraggio civile, pezzo dopo pezzo, la polizia riesce a mettersi sulle tracce dei criminali fino a quando, nella notte di capodanno, saranno arrestati tre uomini. Un romano, segnalato come principale colpevole, un palestinese e un napoletano, che in seguito sarà però rimesso in libertà. Negli appartamenti dei fermati vengo-

no trovate le lettere e una pistola. L'inchiesta in corso tra Berlino e l'Italia ha finora allargato il circolo degli estorsori a sei persone portando a nuovi importanti elementi. Dall'Italia infatti è arrivata la conferma che gli arrestati hanno dei rapporti con la camorra. «Immediatamente dopo gli arresti ci sono state delle comunicazioni tra il gruppo degli estorsori e Napoli», spiega Bernd Finger direttore della Polizia criminale di Berlino e capo del reparto Crimine Organizzata, «Sappiamo per certo che ci sono state delle conversazioni tra camorristi proprio in merito agli arresti. In particolare per organizzare la difesa degli arrestati. E per pagare gli avvocati qui a Berlino». Il palestinese ha già confessato agli inquirenti di aver estorto denaro affermando di aver collaborato con il romano che rimane il capobanda. Per gli inquirenti rimane ancora aperta la questione se i criminali si siano semplicemente serviti di metodi mafiosi per intimidire i ristoratori o se abbiano agito su

ordine della mafia campana. Per questo gli investigatori tedeschi stanno aspettando altre informazioni dalla polizia italiana. A metà gennaio la commissione antimafia si è recata in Germania passando anche per la capitale, e già da qualche mese, a seguito della strage di Duisburg, è attiva una task-force italo-tedesca. Nonostante questi episodi e il consolidarsi di un fronte antiracket anche a Berlino, sembra tuttavia da escludere che il pizzo costituisca un'attività centrale per la mafia in Germania. La presenza mafiosa si è sviluppata principalmente dopo la caduta del muro in grandi investimenti nel campo immobiliare, nei cantieri, nello smaltimento di rifiuti. Ambiti in cui il denaro sporco viene riciclato per produrre profitti. «In Germania il pizzo sarebbe solo un ostacolo per la criminalità organizzata. Qui», spiega Finger, «come ha mostrato la ribellione al racket dei ristoratori di Berlino, l'autorità della mafia non è riconosciuta».



Disegno di Federica Rispoli

Segue da pagina 11



Disegno di Daniela Pergreffi

Battere le mafie riducendo gli spazi di corruzione

Per raggiungere questi ultimi obiettivi fanno leva sulla capacità di intimidazione violenta, ma, soprattutto sulla capacità di corruzione, a proprio vantaggio, del personale e dei meccanismi di funzionamento delle diverse istituzioni.

A ben guardare, la capacità violenta di intimidazione, su cui pure molti autori insistono, può essere considerata niente altro che uno strumento per portare a termine, a livello politico e amministrativo, la corruzione, intesa come comportamento che devia dai doveri formali di un ruolo pubblico (una carica elettiva o dovuta a nomina) per ottenere vantaggi legati a questioni private (personali, di famiglia, di clan privato) relative al denaro o allo status; oppure che viola le regole stabilite per impedire indebite forme di influenza privata. Tanto è vero che la stessa intimidazione violenta può esercitarsi, a livello politico e amministrativo, anche con la minaccia di allontanamento dalla posizione occupata, di ritardo nella consegna di una autorizzazione dovuta o di un pagamento di prestazione già effettuato, di annullamento o di mancata attuazione di una deliberazione anche formalmente ineccepibile, di ulteriori controlli per il proseguimento dell'attività. Non è quindi l'intimidazione uno strumento esclusivo delle organizzazioni criminali, ma può essere utilizzata da tutti gli attori dell'azione di corruzione. Naturalmente, la minaccia di eliminazione fisica è ben diversa dall'eliminazione politica o imprenditoriale o dal blocco della carriera,

ma gli effetti sono egualmente devastanti per il soggetto interessato.

Lo stretto rapporto che nel Mezzogiorno intercorre tra organizzazioni criminali e pubbliche amministrazioni si potrebbe, allora, spiegare facendo ricorso al sistema generalizzato della corruzione, la cui estensione nelle regioni meridionali, è sicuramente sintomo di malesseri e disfunzionalità sociali e politiche, ma dipende anche da variabili di tipo economico, sociale e politico che hanno conseguenze sul funzionamento del sistema sociale e del sistema politico: «Dove la corruzione è diffusa, l'inerzia e l'inefficienza, così come l'irrazionalità, impediscono il processo di decisioni politiche e di pianificazione» (G. Myrdal). In termini più generali la situazione del Mezzogiorno, dall'unificazione ad oggi, ma forse anche prima, potrebbe essere paragonata a quella di molti stati emergenti in Asia e in Africa, nei quali l'enorme espansione della partecipazione di massa non ha trovato un corrispondente impegno delle istituzioni politiche. L'incapacità delle istituzioni nell'elaborare le risposte a domande sempre crescenti dei nuovi partecipanti al sistema politico conduce a due modi alternativi di presentazione delle stesse domande: mediante la violenza

o mediante la corruzione. Nel Mezzogiorno, dopo una prima fase «militare», ha prevalso la corruzione, anche perché, come direbbe Huntington, la corruzione costituisce una modalità di costruzione dei partiti politici, di rafforzamento di questi, in presenza di debolezza istituzionale. Il sistema politico ha smesso di funzionare come sistema di partecipazione e si è costituito come sistema di protezione: così, il terreno dei rapporti tra i cittadini e lo Stato è rimasto occupato dalle ragnatele degli scambi occultati e dalle colleganze di protezione/vassallaggio. Dietro le quinte della rappresentazione democratica viene, in realtà, combattuta un'aspra battaglia per la spartizione dei proventi della corruzione, per l'accesso ai ruoli pubblici più remunerativi e per il controllo della spesa pubblica. Sul terreno della corruzione si incontrano il sistema di protezione politico e l'impresa di protezione mafiosa. Il terreno d'incontro tra politici e mafiosi è un mercato sotterraneo nel quale essi barattano provvedimenti pubblici, protezione, informazioni, sostegno elettorale, con l'obiettivo, per i politici, di esercitare senza fastidi i propri affari, e, per i mafiosi, di massimizzare consenso e potere. Il collante dei rapporti tra mafia e politica è quindi la corruzione elevata a sistema. Potremmo concludere che per sconfiggere le mafie, o almeno ridurre le sue capacità di azione, è necessario ridurre gli spazi della corruzione a tutti i livelli, a cominciare da quelli politici e amministrativi.

Amato Lamberti

Il sistema corruzione

Il collante dei rapporti tra mafia e politica è la corruzione elevata a sistema

» **In trasferta** L'Osservatorio sulla camorra in Calabria per un incontro su regole e crimine organizzato

Guardia Piemontese, a lezione di legalità

di **ANTONELLA MIGLIACCI**

GUARDIA PIEMONTESE (Cosenza) — Dai bambini dell'asilo, a quelli di terza media a lezione di legalità, con un attimo di pathos. La sera prima della riunione il cinema, dove si doveva svolgere il tutto, ha fatto sapere che «non si poteva». Il dirigente dell'istituto omnicomprensivo di Acquappesa e Guardia Piemontese, Giuseppe Tripicchio non s'è perso d'animo e ha trovato la soluzione: una sala dello splendido hotel Meridian a Guardia Piemontese, un complesso che sorge in riva al mare. Nessun problema logistico, se non quello che i vigili urbani hanno dovuto attendere gli ospiti davanti al cinema per dirottarli verso il mare. Così davanti ai ragazzi si sono trovati a discutere di legalità, e di democrazia, oltre al dirigente scolastico, i sindaci di Guardia Piemontese, Gaetano Cistaro (che ha parlato della difficoltà di far rispettare le ordinanze da parte di

molti cittadini), quello di Acquappesa, Saverio Capua (che si è detto abbastanza sfiduciato, ma non pessimista, nel far rispettare leggi e regole), il Gip di Paola, Salvatore Carpino, il presidente del consiglio di istituto, Salvatore Brusca e, in rappresen-

tanza dell'Osservatorio sulla camorra e sull'illegalità del *Corriere del Mezzogiorno*, il cronista Vito Faenza. Gli interventi hanno posto in rilievo le difficoltà incontrate dagli amministratori nel far rispettare le regole più semplici, il distacco di una parte

dei cittadini da un comportamento idoneo alla convivenza civile, la difficoltà di svolgere il compito di magistrato e di giornalista. Ma i ragazzi dell'istituto si erano preparati bene per l'appuntamento: persino i bambini della scuola materna, mettendosi nei panni del giornalista e del magistrato, hanno posto domande. Lo stesso hanno fatto gli alunni delle elementari e delle classi medie presentando i propri lavori. E sono stati quesiti difficili e penetranti. «Cosa le dice la coscienza quando fa arrestare qualcuno?», è stato chiesto, ad esempio, al dottor Scarpino. Oppure al giornalista: «Scrivete sempre la verità? Come contribuite alla cultura della legalità?». Domande non banali e risposte non facili. «Esamino prove e atti e quando arrivo a ordinare l'arresto ho la coscienza tranquilla», ha risposto il giudice Scarpino. E il giornalista: «Quando scriviamo, crediamo sempre di raccontare la verità. E, con articoli che parlano di illegalità e criminalità,

contribuiamo a diffondere la cultura del rispetto delle regole».

Alle 13 i ragazzi erano ancora nella sala, molto affollata, a discutere e cercare di capire cosa volesse dire, in concreto, la parola «legalità», che non è soltanto rispetto delle leggi, ma anche delle regole, come quella sul deposito dei rifiuti, sulla circolazione e i divieti, il rispetto delle ordinanze dei sindaci. «In definitiva — ha spiegato il Gip Scarpino — legalità è il rispetto dei diritti e dei doveri, democrazia è riconoscere i diritti degli altri e pretendere il rispetto dei propri».

È toccato al professore Tripicchio trarre le conclusioni della discussione e annunciare le future iniziative che, a breve, verranno promosse sul tema della legalità e della democrazia, sempre, ha proposto, con la partecipazione dell'Osservatorio sulla camorra e con il contributo degli enti locali, «perché è nella gestione delle comunità locali che nasce la vera democrazia».



Le domande I bambini della materna e la sala affollata dell'Hotel

